

Viaggio nel Trentino di ieri e di oggi



- Le grandi architetture collettive sorgono dagli anni Settanta dell'Ottocento
- La ricercatrice Monica Aresi ripercorre per noi la lunga stagione dei grandi alberghi

TOURIST

Grand hotel Trentino

Dagli ospiti ai luoghi di cura d'aria alpini per l'aristocrazia e i ceti ad alto reddito

FABRIZIO TORCHIO

L'eleganza delle architetture, i paesaggi incantevoli in cui sono collocati, la notorietà della clientela hanno contribuito a determinare il cliché dell'esclusività dei Grand Hotel sorti nella cosiddetta «Belle Époque». E ancora oggi, è difficile non cogliere il fascino di questi «protagonisti» del turismo tra fine Ottocento e la Grande guerra. Per saperne di più abbiamo posto alcune domande a **Monica Aresi**, ricercatrice del Politecnico di Milano, che con Alessandro Paris ha organizzato il Convegno sui Grand Hotel come generatori di cambiamento per il Museo Alto Garda nello scorso ottobre.

Perché e come nacquero i Grand Hotel?
«L'espressione «Grand Hotel della Belle Époque» qualifica quelle architetture collettive di notevoli dimensioni, dotate di alti livelli di comfort, sorte a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento e «vissute» fino alla Prima guerra mondiale. Non da queste scindibili sono quell'insieme di attrezzature ad esse integrate quali parchi, passeggiate coperte, strade e spazi di ritrovo, luoghi adatti a rispondere alle esigenze di cura, riposo e svago dei nobili e degli aristocratici che li alloggiavano.

Circoscrivendo il campo di indagine ai territori alpini, subalpini e lacuali del nord Italia, pur con varianti nei diversi territori in cui sorsero i Grand Hotel, si può notare una «predisposizione» di alcuni territori all'ospitalità. Si fa riferimento ad esempio alle località attraversate dai pellegrini, che da centro Europa raggiungevano l'Europa meridionale, o ai paesi ospitanti mercati e fiere o, ancora, a quei luoghi dove esisteva una civiltà di villa, e dunque di villeggiatura, da antica data, o in tempi più recenti, ai luoghi raggiunti dagli alpinisti, élite che si può dire abbia dato vita al turismo nelle regioni alpine. Sorsero così Grand Hotel lungo le vie di passaggio, in luoghi termali e in paesaggi ameni, ossia in tutte quelle destinazioni portatrici di esperienze che da lunga data avevano reso possibile un confronto tra gli abitanti del posto e soggetti provenienti dall'esterno. Per restare all'area alpina si pensi a S. Martino di Castrozza, Madonna di Campiglio, Carezza e la Men-

dola, tutti luoghi che vennero alla ribalta nel periodo della Belle époque come «luoghi di cura d'aria alpini», con precedenti legati alla presenza di ospizi o di ricoveri per i passanti. O, per citare un caso lacustre, si considerino le ville poste a Cernobbio, Bellagio, Tremezzo e Cadenabbia, sapientemente trasformate in luoghi ricettivi di alto livello sul finire dell'Ottocento, strutture in grado di unire valori estetici all'efficienza e al comfort. A fianco di questa attitudine dei luoghi non vanno scordati oggettivi mutamenti sociali, economici e culturali che, dalla seconda metà dell'Ottocento, trasformarono profondamente il modo di fare turismo, tra cui, forse il più importante, fu la rivoluzione infrastrutturale».

La Grande guerra come punto di svolta, anche la stagione in cui i letterati frequentavano le zone di cura, in molti casi, si interruppe

In una mostra a Merano nel 2007 si sottolineava il fatto che questi alberghi divennero ben presto palcoscenici delle più disparate autorappresentazioni, «scenografie di utopie borghesi e vetrine per l'esibizione del benessere». Anche nel Trentino ebbero queste «classi» di frequentatori? Era una clientela internazionale? Di quali Paesi soprattutto?
«A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, i frequentatori dei Grand Hotel o più in generale dei luoghi turistici, erano gli esponenti delle blasonate famiglie aristocratiche d'Europa, dell'alta finanza internazionale, o comunque agli esponenti di ceti sociali ad alto reddito. Si trattava di «Germanici, austriaci, russi, inglesi, francesi» e pochi italiani. Per fare alcuni esempi del tipo della clientela e del suo ruolo sulle trasformazioni dei luoghi scelti per il soggiorno, si pensi ad Arco e alla parte giocata dell'Arciduca Alberto d'Asburgo, cugino di Francesco Giuseppe I, nel progetto della nuova città di cura, volutamente separata dall'abi-

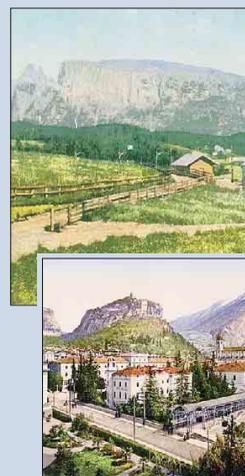
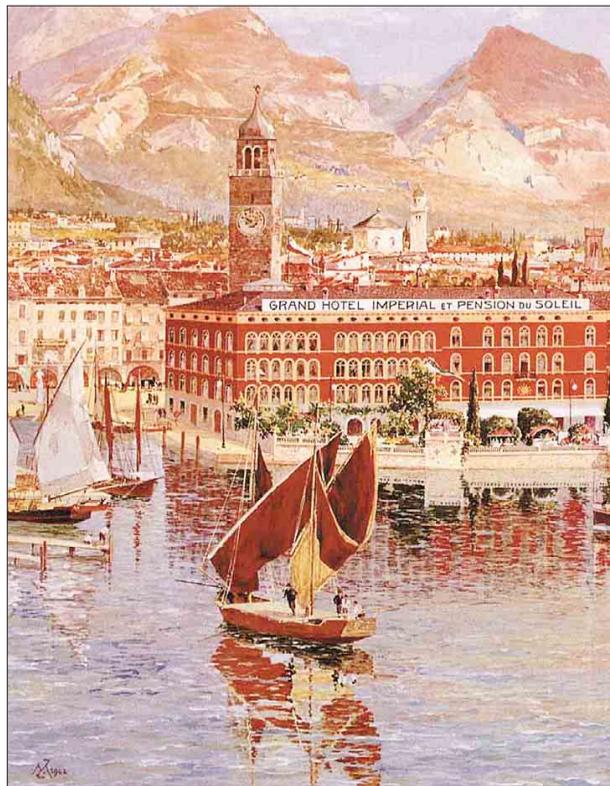
tato esistente o all'imperatrice Elisabeth che, con il suo soggiorno assieme alla figlia Marie Valerie, tra il 1870 e il 1871 a Castel Trauttmansdorff presso Merano, aveva contribuito al decollo sul piano internazionale di Merano come Kurort. E più in generale alle frequenti visite dei reali o di ospiti illustri, prontamente segnalate in apposite listelle pensate con lo scopo di richiamare ulteriori clienti.

Si trattava, almeno in un primo periodo, di un turismo principalmente legato alle cure termali o climatiche; tuttavia, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale, il carattere esclusivo ed élitario del «movimento dei forestieri» cominciò a conoscere qualche incrinatura; si stava determinando infatti, seppure con gradualità, un progressivo allargamento della base sociale dei viaggiatori.

Il vero cambiamento si verificò, com'è noto, nel dopoguerra e molti Grand Hotel, per antonomasia «cosmi dell'effimero», se non seppero reinventarsi, decadde.

Da Schnitzler a San Martino di Castrozza ad Agatha Christie a Carezza, molti scrittori hanno preso alloggio nei grandi alberghi alla moda, trovandovi talvolta ispirazione per le loro opere. Cosa è rimasto di questo rapporto, dopo il vortice della Grande guerra?

«La guerra determinò un punto di svolta in molti dei settori legati al turismo. Anche la stagione in cui i letterati frequentavano le zone di cura, in molti casi, si interruppe. Rimangono i loro racconti che ancora oggi consentono di gettare luce su tanti aspetti ancora poco studiati dei luoghi e delle molteplici sfaccettature del fenomeno turistico, anche in merito al tema dei Grand Hotel (ad esempio gli aspetti sociali legati ai Grand Hotel, considerati, per chi si occupa di storia dell'architettura e della tecnologia, edifici della modernità, luoghi della sperimentazione e del rinnovamento ma che tuttavia inglobano anche elementi di separazione e segregazione). Gli scritti lasciati da questi autori, così come un interesse da suscitare in modo crescente nelle comunità locali che oggi vivono nei territori dove sorsero attrezzature turistiche, potrebbe aiutare a far sì che questi luoghi raccontino ancora delle storie, ancora in parte da scandagliare, ed accrescerne al contempo la loro identità».



Focus | Nel 2017 pronti gli Atti del convegno di Riva

L'identità turistica di luoghi e contesti da una rete di rapporti e connessioni

All'inizio del 2017 uscirà la pubblicazione degli Atti del Convegno «I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930». Indagini in contesti alpini e subalpini tra laghi e monti che verranno presentati in occasione della 41ª edizione di Expo Riva Hotel al Centro Congressi di Riva del Garda. Si tratta di una ricca raccolta di saggi di studiosi, rappresentanti di molte discipline, che consentiranno di fare chiarezza su tanti aspetti ancora poco studiati relativi ai Grand Hotel. «Tra gli obiettivi del Convegno dello scorso ottobre - spiega Monica Aresi - vi era quella di confrontare sguardi diversificati e appartenenti a discipline diverse (storia economica, storia sociale, storia dell'architettura e dell'arte, geografia, antropologia, biologia, ecc.) su un argomento specifico, ossia la costruzione di Grand Hotel tra 1870 e 1930, con l'intenzione di cogliere quella molteplicità di dati, informazioni e aspetti, quella complessa rete di rapporti e connessioni che hanno contribuito a forgiare l'identità, in senso turistico, dei luoghi e dei contesti esaminati (nello specifico i contributi del Convegno si sono concentrati sull'arco alpino e prealpino, in quella fascia compresa tra laghi e monti che va dalla Svizzera al Tirolo)».



Riva del Garda, raggiunta nel 1891 dalla ferrovia MAR, vede aumentare il numero di ospiti del centro Europa

L'Hotel Karezza in una cartolina degli anni '20 (coll. dott. F. Dal Negro Crema), sotto l'Hotel Penegal alla Mendola



Fabbriche di modernità

«I Grand Hotel - spiega Monica Aresi - possono essere considerati agenti di sviluppo dei luoghi e di attivazione di inediti processi urbani, sociali ed economici; in molti dei casi presentati essi hanno dato vita ad un sistema articolato che coniugava sapientemente i servizi di ospitalità, le infrastrutture di trasporto e le opportunità di intrattenimento e svago. In riferimento al loro rapporto con i progressi della mobilità si pensi, tra le esperienze più note, alla Südbahn austriaca, ferrovia collegante, a partire del 1871, la capitale dell'Impero con la val Pusteria e alla costruzione di numerose strutture per l'accoglienza lungo la linea tra cui la Dolomitenhotel di Dobbiaco, poi Gran Hotel Toblach, e di altri alberghi attorno alla stazione del paese che diedero vita ad un nuovo nucleo abitato chiamato Nuova Dobbiaco. O ad interessanti casi, seppur di portata minore, quali la prima funivia aerea destinata al trasporto di persone, inaugurata nel 1908 sul monte del Colle, sopra Bolzano, e ancora, la ferrovia collegante il Renon (Bolzano-Collabo) e la funicolare del passo della Mendola. In modo analogo miglioramenti nel sistema infrastrutturale, nel rendere più comodamente accessibili luoghi il cui destino in senso turistico era già segnato da diversi decenni, ne accrebbero notorietà e fortuna. Riva del Garda, ad esempio, raggiunta nel 1891 dalla ferrovia MAR (Mori-Arco-Riva) vide



L'Hotel Penegal a Passo Mendola in una cartolina storica

aumentare il numero di ospiti provenienti dal centro Europa che sostavano per lunghi periodi nel "luogo più meridionale dell'Impero" o raggiungevano via lago Gardone Riviera e Salò, paesi in cui si assisteva ad un vero e proprio boom turistico. Un sistema dei trasporti sempre più vasto e ramificato ha comportato, nelle località turistiche, l'arrivo di nuove figure e professionalità coinvolte a vario titolo nel progetto e nella gestione del Grand Hotel, (quest'ultima ispirata nella maggior parte dei casi all'esperienza svizzera) oltre alla nascita di nuove mansioni legate all'"industria del forestiero", generando non pochi cambiamenti sociali e delle abitudini culturali. Per soddisfare le esigenze dei clienti mitteleuropei veniva così rimodellato il paesaggio urbano, con la creazione di

passeggiate, luoghi per lo svago e il divertimento e persino modificato il modo di arredare gli spazi interni "conformemente alla moda dominante nel settentrione". Tutti questi mutamenti hanno avuto effetti positivi sugli altri settori dell'economia grazie soprattutto ad una serie incisiva di investimenti provenienti dall'esterno ma capaci anche di coinvolgere anche imprenditoriali locali, tutti implicati nella formazione di strutture per l'ospitalità di alto profilo qualitativo. L'esperienza del Grand Hotel Karessee a Carezza, ad esempio, una delle più ammirate strutture alberghiere dell'intera area alpina, costruito a partire del 1894 grazie all'impegno dell'imprenditore Theodor Christmannos, con i suoi "servizi complementari" (parco con campi da tennis e da golf, servizio medico,

servizio postale e telegrafico, coiffeur, servizio di guide alpine e di carrozze con cocchiere, locali di lavanderia e stileria, locali frigorifero, cucine con annessa pasticceria, panificio, stalla) dimostra di quanto indotto fosse capace di generare nell'assetto economico del territorio la presenza del Grand Hotel e di come fosse stato in grado di cambiare la fisionomia economica del luogo. I Grand Hotel, inoltre, grazie alle loro peculiarità architettoniche, spesso esuberanti nelle forme, nelle dimensioni e nei colori, e alla loro capacità attrattiva, erano in grado di caratterizzare fortemente il paesaggio urbano circostante. Il Grand Hotel Gardone Riviera, ad esempio, nato dalla trasformazione a partire dal 1883, di un piccolo albergo ad opera dell'ingegner Angelo Fuchs, e che già nel 1897 "si poteva senza esagerazione chiamare paese" dimostra di come una sola grande struttura ricettiva sia stata in grado di dar vita ad una serie di successive opere. Si trattava, infine, di vere e proprie fabbriche della modernità, dotate di alte livelli di lusso e comfort, che utilizzavano una concezione degli spazi e dotazioni tecniche avanzate quali la presenza di illuminazione elettrica, di ascensori e montacarichi, di acqua corrente, di impianti di riscaldamento e di disinfezione, aspetti che hanno inevitabilmente avuto positive conseguenze nei paesi in cui venivano costruiti».



Belle Époque, laghi e monti

Il Grand Hotel Sole a Riva nei primi anni del '900 (collezione Museo Alto Garda), a sinistra Grand hotel und Meranerhof nel 1910 (arch. Touriseum Merano), sopra l'hotel Oberbozen nel 1907 (coll. dott. F. Dal Negro Crema), a sinistra un'immagine del «Kurort» di Arco.



LA SVOLTA

Si estendono le stagioni e si avvia, sia pur timidamente, il turismo invernale con lo sci

Dopo il conflitto: Dolomiti, Garda e vette

Cosa è accaduto ai Grand hotel dopo il passaggio del Trentino dell'Alto Adige all'Italia? Nella clientela, nell'immaginario...
Risponde **Monica Aresi**: «Dopo la prima guerra mondiale risultava evidente a tutti gli operatori del settore, ma in particolare di quelli attivi nei territori alpini che erano stati annessi all'Italia a seguito del trattato di pace di St. Germain, che il rilancio del turismo alpino non avrebbe semplicemente potuto passare attraverso la sostituzione degli ospiti, ma avrebbe dovuto percorrere strade nuove. Più che al recupero della clientela tradizionale - ossia la ricca nobiltà e borghesia abbiente che durante la guerra

avevano perso tutto e rappresentavano dunque una clientela in estinzione - si doveva pensare ad una nuova tipologia di domanda approfittando anche dell'onda emotiva suscitata dalla guerra e dal desiderio, in molta parte della popolazione italiana, di visitare i luoghi dove essa era stata combattuta. Si cominciò pertanto a valorizzare l'offerta che i vari territori alpini potevano mettere a disposizione dei propri ospiti e a questo proposito le nuove province del Trentino e dell'Alto Adige risultarono attrattive da diversi punti di vista. Erano infatti in grado di dare risalto ai nuovi "luoghi di culto" dell'idealtà nazionale - i campi di

battaglia della prima guerra mondiale -, ma parallelamente anche ai più tradizionali e già consolidati emblemi di richiamo. Essi comprendevano le guglie dolomitiche e il Garda, le vette che sfioravano i 4.000 metri e i Grand Hotel collocati in luoghi particolarmente suggestivi, i vecchi e i nuovi Kurort accanto alle molteplici espressioni di un ricco patrimonio culturale e artistico, alle estese foreste e a una miriade di piccoli laghi. Casse di risonanza formidabili, nel promuovere questo tipo di offerta, furono le associazioni del Touring Club Italiano o del Club Alpino Italiano. In estrema sintesi si può affermare che, dopo la guerra, si estesero le stagioni di frequentazione

turistica sia delle Alpi, che si avviavano, seppur timidamente, al turismo invernale con la pratica sportiva dello sci, sia delle regioni lacustre che aggiungevano "a quelle che gli erano caratteristiche, primavera ed autunno", una terza stagione: l'estate, passando da un turismo mondano, estivo e festaiolo. Caso interessante quello della città di Merano, luogo di cura invernale fino al 1914, "località di cura di guerra" per feriti e convalescenti delle truppe durante il periodo iniziale del conflitto e che seppe, seppur con difficoltà, rilanciarsi quale città di cura termale per cui ancora oggi è frequentata», conclude la ricercatrice.



L'hotel Fratazza (foto S. Gadenz)